

**La sua ultima opera prosegue con coerenza e sempre valida capacità espressiva il percorso artistico da lei intrapreso ormai quindici anni fa. Lei ha dichiarato di essere in cerca di una strada per raccontare il nulla. Ritiene di essere riuscito nel suo intento? Come si è articolata negli anni questa strada? Dove crede la porterà?**

*Quello che da sempre sto cercando di raccontare sono piccole cose: sguardi di uomini e cani, mezze parole dette fra i denti; oppure un tronco d'albero, lo scorrere di un'ombra su un muro. L'ho chiamato "niente" quando invece ha sempre rappresentato, per me, un piccolo tesoro. Se sono riuscito a raccontarlo non lo so, non sta a me dirlo. Mi sono incamminato su una strada che è quella della sperimentazione narrativa e più volte mi sono perso, ho perso tempo, più in generale ho perso. Ma l'avevo messo nel conto e non c'è da maledire nessuno. Lo smarrimento è inevitabile quando si cerca, mi azzardo a dire che lo smarrimento è strada anch'esso. Dove porta non lo so; se lo sapessi prenderei la strada opposta.*

**Le sue opere mantengono come costante uno sviluppo interno riconducibile letterariamente e cinematograficamente più alla poesia che alla narrativa. E' una scelta funzionale a quello che ha scelto di raccontare o una conseguenza scaturita dal suo sentire personale?**

*Entrambe le cose, credo. Provo a fare della poesia prima di tutto perché mi piace e mi fa stare bene. Dall'altro lato l'animazione d'autore ha tempi di lavoro talmente lunghi che è praticamente obbligata a raccontarsi nella forma breve. Ma queste sono parole e matematica: il mio lavoro invece è animare, che per me significa donare quello che si ha, senza calcoli o ragionamenti, come un amare.*

**Passato, presente, dimensione onirica, universo mnemonico, reale ed immaginifico vengono incanalati nel suo lavoro in un flusso che assume forti connotazioni ctonie. La terra, le radici, il retaggio familiare sono le priorità contenutistiche del suo lavoro. Da dove nasce questa urgenza espressiva? Ha mai pensato di orientarsi verso tematiche differenti?**

*Partiamo da un fatto: io amo disegnare. Questo "dono", come lo chiama mia madre, mi ha portato a cambiare un destino che sembrava segnato (la fabbrica) e a iscrivermi alla scuola d'arte di Urbino e a imparare un mestiere faticoso e bellissimo. In un primo momento ho pensato che riuscire a vivere disegnando fosse una fortuna ma poi ho capito che il valore vero era racchiuso nella storia più che nel disegno. Considerato tutto, ho scelto raccontare quello che so e che mi è caro; per riconoscenza, per piacere e per non sprecare quanto di buono mi è stato donato. Nel momento in cui l'ho capito ho lasciato perdere omini con bombette e piazze vuote e sono arrivato a raccontare dei campi e delle scarpe infangate. Oggi questa è la mia strada, o perlomeno il punto dove sono arrivato. Tematiche differenti ne ho affrontate, all'inizio della mia carriera, e nei lavori commissionati. L'ultimo, da Marco Paolini, è un racconto di Jack London: è stato anche facile perché era tutto già immaginato e già scritto (mirabilmente) ed io ho dovuto dare forma a dei pensieri, solamente. Ci ho messo tutto me stesso ma alla fine si sente che il lavoro non è mio, che ho fatto il manovale.*

**Dopo quindici anni di attività professionale cosa rappresenta per lei oggi il cinema di animazione? E' ancora il medium attraverso il quale riesce ad esprimersi con maggiore efficacia?**

*Sì, assolutamente. Il cinema di animazione è un'arte completa, qualcuno dice la più completa delle arti. Quando penso a una storia "la vedo" in animazione, da subito; il problema è che di storie ne ho un numero infinito mentre per raccontarne una ci impiego degli anni. E' necessario contenersi, imparare a stare calmi.*

**Partendo dal presupposto che l'attenzione prevalente che ha ricevuto negli anni il suo lavoro è sempre stata estera, come valuta lo stato di salute del cinema di animazione in Italia?**

*E' una situazione paradossale, una delle tante intricate matasse del nostro inspiegabile Paese. Ci sono tantissimi bravi animatori che fanno altri mestieri perché in Italia non è possibile fare animazione. Non nella maniera che intendo io almeno. "Cinema di animazione" è una parola che ci siamo inventati ad Urbino; per creare almeno un dubbio nelle milioni di teste che continuano a pensare che un cinema disegnato non può competere con quello di finzione ed ha un senso solo se rinchiuso nella gabbia -per me colorata e umiliante- del cartone animato. Ma perché poi? Perché rassegnarsi a fare caricature? Il disegno, la pittura, hanno radici molto più antiche e nobili della fotografia, del cinema; eppure il fare animazione artistica è un'impresa quasi disperata, che pochissimi autori (non solo in Italia) si spingono a fare. Senza retorica, né vittimismo, che non è il caso. Duole che intorno a quest'arte si sia scelto di fare terra bruciata. Ma questo, per conto mio, non basta a farmi cambiare idea o mestiere: non ho nessunissima intenzione di smettere di animare.*

Your last work continues with coherence and always valid expressive capacity the artistic journey you undertaken by now fifteen years ago. You have declared are searching a way to tell nothing. Do you consider have achieved your goal? How is this way developed in the years? Where do you think it will take you?

*What all along I'm trying to tell are small things: the looks of men and dogs, half-spoken words between teeth, or a tree trunk, the flow of a shadow on the wall. I called all this "nothing" when on the contrary it has always been, for me, a little treasure. I do not know if I succeeded in tell it, it's not up to me to say so. I choose the way of experimental narrative and several times I lost, I lost time, more generally I lose. But that was taken into the account and I can't blame anyone. The loss is inevitable when you search, I venture to say that loss is a way too. I do not know where this way it leads, if I knew would take the opposite.*

**Your works keep as a constant an internal development, literally and cinematically referable more to poetry than to narrative. Is this choice functional to what you chose to tell or a consequence arose from your personal feeling?**

*Both things, I think. I try to make poetry primarily because I like it and makes me feel good. On the other hand the art animation has so long working times that practically must tell its stories in the short form. But these are words and mathematics: my work instead is to animate, which for me means to give what I have, without reasoning or calculation, as a loving.*

**Past, present, dreamlike dimension, mnemonic universe, real and imaginative are channelled in your work in a flow that makes strong Earth-bound connotations. The Earth, the roots, the family heritage are the content priorities of your work. Where does this expressive urgency come from? Have you ever thought to move towards different issues?**

*Let's start with a fact: I love to draw. This "gift", as it's called by my mother, took me to change a fate that seemed marked (the factory) and to enroll to the art school of Urbino to learn a craft which is difficult and beautiful. At first I thought that succeed in living making drawings was a fortune but then I realized that the true value was contained in the story more than in the drawing. Considering everything, I chose to tell what I know and what I care, for gratitude, for pleasure and to do not waste what good have been given to me. Once I realized that I gave up men with bowler hats and empty squares, and I began to tell of fields and muddy shoes. Today this is my way, or at least the point where I arrived. I have faced different issues at the beginning of my career, and with commissioned works. The last, by Marco Paolini, is a story by Jack London: it was even easy to make because everything was already written and already imagined (wonderfully) and I had only to give form to thoughts. I put all myself on that but in the end you feel that the work is not mine, that I simply did a laborer.*

**After fifteen years of professional activity what is for you today the film animation? Is it still the medium through which you can express yourself more effectively?**

*Yes, absolutely. The animated film is a complete art, someone says the most comprehensive of the arts. When I think of a story I immediately "see" it in animation; the problem is that I have countless stories to tell but I need several years to tell one. So it's necessary to keep down, to learn to stay calm.*

**On the basis that the main attention that your work has got in the years its always have been foreign, how do you judge the state of health of animation film in Italy?**

*It's a paradoxical situation, one of the many tangles of our unexplained Country. There are many good animators that make others job because in Italy is impossible to make animation. Not in the way that I mean, at least. "Cinema of animation " is a word we invented in Urbino, to create at least doubt in the million heads who continue to think that a drew film can not compete with that of fiction and makes sense only if it is shut in the cage -for me colored and humiliating- of the cartoon. But why? Why resign to make caricatures? The drawing, painting, have far more ancient and noble roots of photography and film; yet doing art animation is an almost hopeless deed, which very few authors (not only in Italy) force to do. Without rhetoric, or victimhood, which is not the case. It's sad that around this art someone has chosen to do scorched earth. But this, on my own, is not enough to make me change my mind or craft: I have no intention to stop animating.*